

Mostra
“L’atelier di Leonardo e il Salvator Mundi”
a cura di Pietro C. Marani e Alessia Alberti

“L’ATELIER DI LEONARDO E IL SALVATOR MUNDI”

La piccola mostra è incentrata sul recente ritrovamento di un disegno custodito nel Gabinetto dei Disegni del Castello Sforzesco e mai esposto prima.

Il foglio, entrato nelle collezioni civiche nel 1924 tramite un importante acquisto dal santuario milanese di Santa Maria presso San Celso, viene qui presentato all’interno di una teca che consente di visionarne entrambi i lati. Sul recto sono disegnate copie di studi anatomici di Leonardo di diverse epoche e cronologie (1490 – 1510/1513 circa), sul verso si trovano la scritta “SALV <A> TOR MUNDI” e uno studio di panneggio, probabilmente il dettaglio di una manica.

Gli studi di figure e i particolari anatomici rappresentati insieme al tipo di carta, antica ma purtroppo senza filigrana, permettono di collocare la sua realizzazione nell’ambito dell’atelier di Leonardo da Vinci e di fissarne l’epoca di esecuzione verso l’inizio del secondo decennio del Cinquecento, in un momento in cui il maestro e la sua bottega stavano evidentemente elaborando il motivo iconografico del Salvator Mundi. Ne è una prova l’iscrizione sul retro del foglio, tracciata forse nel tentativo di mettere a punto un’epigrafe o un cartiglio in caratteri romani, per l’identificazione del soggetto del dipinto.

Attorno al disegno sono esposti, con riferimento ai soggetti sviluppati sul recto, studi cinquecenteschi di anatomia, mentre per il soggetto a cui rimanda la scritta sul verso l’accostamento che si propone è con la variante del Salvator Mundi dipinta nel 1511 dall’allievo di Leonardo Gian Giacomo Caprotti detto Salai e oggi conservata alla Pinacoteca Ambrosiana.

Collocandosi accanto alla Sala delle Asse, la mostra può dare un’idea dell’organizzazione del lavoro e del cantiere che ha realizzato la decorazione della grande sala, dove sicuramente sono stati all’opera alcuni dei migliori allievi del maestro.

“UN FOGLIO DI STUDI ANATOMICI DELL’ATELIER DI LEONARDO”

All’anonimo autore (o forse agli autori) del disegno esposto al centro della sala va anzitutto il merito di aver fissato in una sola immagine, come in uno scatto fotografico, una copia di particolari anatomici e di figure che Leonardo ha elaborato in un arco temporale di almeno vent’anni e che egli metteva evidentemente a disposizione degli allievi all’interno della sua bottega, per il loro personale studio.

I modelli per le due gambe a sinistra possono rintracciarsi in altrettanti disegni oggi nelle collezioni reali britanniche a Windsor Castle (inv. 919130v. e 919136v., circa 1490), la gamba a matita nera al centro del foglio è copiata da uno studio conservato a Londra al British Museum (inv. 1886,0609.41, 1506-1510 circa), mentre la figura di spalle che brandisce qualcosa nella mano sinistra è derivata, ancorché in maniera speculare, da due disegni della Biblioteca Reale di Torino, entrambi in relazione con la Battaglia di Cascina (inv. 15577 D.C. e inv. 15650 D.C.; 1505-1508 circa). Infine nel busto maschile sulla destra si vede il riflesso di alcuni studi tardi sull’anatomia di un vecchio, sempre a Windsor Castle (inv. 19003r. e 19001v.), del 1510-1511.

Desta interesse nella parte sinistra del disegno, la tecnica esecutiva, con una prima stesura a matita rossa che poi è stata sommariamente ripassata a penna. Tale traccia è ben riconoscibile nella figura di spalle ma è presente anche nella gamba a destra di questa, un dettaglio che si caratterizza per l’ombreggiatura dall’andamento sinistrorso, tratto peculiare dell’opera grafica di Leonardo. In questa prima stesura a matita rossa potrebbe forse leggersi un intervento di mano del maestro rinforzato da un allievo, come si vede in diversi suoi disegni.

Accanto al foglio al centro della mostra sono esposti alcuni disegni - uno coevo, gli altri di avanzato Cinquecento - che attestano la fortuna lombarda dei soggetti trattati da Leonardo e il metodo applicato dal maestro nella rappresentazione della figura umana così come attestato in molte sue carte, molte delle quali, dopo la morte del maestro ad Amboise, furono riportate a Milano dal suo allievo ed erede Francesco Melzi.

Per un approfondimento sull’opera e i collegamenti agli originali di Leonardo ad essa correlati collegatevi al seguente link:

<http://graficheincomune.comune.milano.it/GraficheInComune/scheda/Au.+B+1359>

“IL SALVATOR MUNDI NELL’ATELIER DI LEONARDO”

Sul verso del foglio esposto al centro della sala sono presenti alcuni elementi che possono essere messi in relazione con l’elaborazione del motivo iconografico del Salvator Mundi nell’ambito della bottega di Leonardo: oltre alla scritta vi si riconosce chiaramente lo schizzo di un pannello, forse lo studio per una manica. La cronologia degli originali di Leonardo copiati al recto del foglio (databili tra il 1490 e il 1510/1511 circa) fornisce strumenti per la cronologia del nostro disegno, suggerendo una datazione poco dopo il 1510.

L’iconografia del Salvator Mundi corrisponde alla tipologia del Cristo raffigurato a mezzo busto con la destra benedicente e con una sfera di cristallo nella mano sinistra. Di origine bizantina, questo motivo ha incontrato una certa fortuna anche in Europa dal Quattrocento e sono diversi gli esempi che di essa si contano tra fine XV e inizio del XVI secolo. Un possibile precedente per l’interpretazione leonardesca del soggetto è stato individuato in una piccola tela di Melozzo da Forlì (oggi a Urbino nella Galleria Nazionale delle Marche), che il maestro di Vinci poteva aver conosciuto in occasione del suo viaggio a Urbino nel 1502.

L’idea progettuale di Leonardo per un Salvator Mundi trova testimonianza in due suoi disegni a matita rossa con dettagli del pannello ora nelle collezioni reali di Windsor Castle (inv. 912524 e inv. 912525) e in alcune versioni dipinte, tra cui la più nota, alla quale avrebbe lavorato direttamente Leonardo stesso, è quella acquistata per una cifra record nel 2017 da un’eminente personalità politica araba. Essa corrisponderebbe al modello dal quale l’incisore Wenceslaus Hollar trasse nel 1650 il soggetto per una sua nota acquaforte (di cui si espone nell’ultima vetrina una riproduzione, opera n. 10).

La variante che si presenta qui – con la sola testa di Cristo, senza il peculiare gesto della mano e la sfera di cristallo – è opera dell’allievo di Leonardo Gian Giacomo Caprotti detto Salai: il dipinto porta la sua firma e la data 1511 e riflette l’esistenza di un prototipo vinciano che forse all’epoca non era ancora terminato.

Attestano il perdurare dell’interesse per questa iconografia due fogli milanesi tra tardo Cinquecento e inizio del Seicento provenienti dal nucleo di Santa Maria presso San Celso, uno dei quali già attribuito a Simone Peterzano (opera n. 8).

I LIBRI DI DESEGNI PROVENIENTI DAL SANTUARIO MILANESE DI SANTA MARIA PRESSO SAN CELSO E IL COSIDDETTO “FONDO PETERZANO”

La maggior parte dei fogli del Gabinetto dei Disegni del Castello Sforzesco qui esposti, compresa l'opera al centro della mostra, proviene da un nucleo di oltre duemilaseicento disegni che il Comune di Milano acquistò nel 1924 dalla fabbriceria del santuario milanese di Santa Maria dei Miracoli presso San Celso.

Questa importante sezione, che comprende opere di scuole diverse – in particolare la milanese e la lombarda tra il XVI e il XVII secolo –, è nota soprattutto per essere legata al nome di Simone Peterzano, un artista di formazione veneziana che a Milano fu maestro di Caravaggio.

Un consistente blocco di lavori ascrivibili a lui e alla sua bottega, insieme ad altri fogli di provenienza eterogenea, tra gli anni Trenta e gli anni Cinquanta del secolo scorso andò a formare il cosiddetto “fondo Peterzano”, che si può definire come un tentativo di ordinamento critico della collezione, determinato dall'intento di riunire le oltre mille opere riconducibili a Peterzano e agli allievi, che erano rintracciabili all'interno del Gabinetto dei Disegni del Castello Sforzesco. In virtù dell'origine del nucleo San Celso nell'ambito di botteghe di artisti e comunque della formazione artistica (forse anche dalla locale Accademia di San Luca), sono molti gli studi di particolari anatomici in esso presenti (come i disegni qui esposti nella prima parte del percorso).

Al momento del loro ingresso nelle collezioni civiche i disegni erano incollati sulle pagine di due grossi tomi e così erano stati conservati probabilmente sino dal Seicento. Di tale tecnica di montatura e del loro successivo distacco dalle pagine dei volumi le opere qui esposte portano ancora le tracce, identificabili nei residui di colle e in alcuni piccoli strappi.

Da questo antico fondo grafico di sorprendente ricchezza è emersa nei mesi scorsi ed è stata presentata al pubblico in questa stessa sala un'altra rara prova associata all'atelier di Leonardo, un piccolo studio a matita rossa raffigurante un ciuffo di anemoni (riprodotto su questo pannello). Il prezioso dettaglio che sembra ritratto dal vero, probabilmente opera di Francesco Melzi, è stato ripreso da un allievo di Leonardo e tradotto in pittura in una tavola con la storia di Leda (Firenze, Uffizi), riconosciuta come una delle varianti di un originale perduto del maestro di Vinci.

*La fruibilità del testo contenuto nei pannelli descrittivi della mostra
“L'atelier di Leonardo e il Salvator Mundi”*

*è stata realizzata grazie alla consulenza di Associazione Nazionale Subvedenti ODV
in collaborazione con il Castello Sforzesco.*